

IL LIBERO PENSIERO

Una copia cent. 20 — Quota minima di associazione L. 10

Montalcino, 30 Marzo 1924

Conto corrente con la Posta

Direttore: UGO TEMPERINI

La lotta elettorale nella sua fase culminante I nostri candidati

L'on. prof. Augusto Mancini, capolista democratico, è nato a Livorno ed ha appena cinquant'anni. Laureatosi a venti anni nella Università di Pisa, a ventidue anni era libero docente, a ventisei titolare nella Università di Messina, donde passava per concorso diciotto anni fa nella Università pisana succedendo al suo maestro Giovanni Pascoli. Il prof. Mancini è uno studioso di valore e un maestro insigne e, ciò che è raro, amatissimo dai suoi scolari.

Dotato di una larga preparazione non solo letteraria e storica, ma economica e giuridica, si dedicò alla vita politica militando per molti anni nel partito repubblicano dal quale uscì per differenza di apprezzamento della situazione politica del Paese nel 1913. Eletto nelle elezioni del XXIV Legislatura fu tra i propugnatori dell'intervento e dopo Caporetto fra i promotori di quel Fascio parlamentare di difesa nazionale che accolse insieme Leonida Bissolati, Salvatore Barzilai, Napoleone Colaianni, Orazio Raimondo, Ferdinando Martini, Luigi Federzoni. Tenacissimo oppositore del Ministero Nitti, fu aspramente combattuto dal Governo nelle elezioni del 1919, ma gli elettori di Lucca e di Massa lo rimandarono alla Camera con larga votazione. Con la nuova legislatura fu tra i deputati d'estrema che aderirono al Gruppo del Rinnovo, con Di Cesarò e Girardini, il gruppo che ebbe impronta ed azione nazionale e democratica insieme, che più vivacemente di tutti combattè lo stesso Governo di Giovanni Giolitti per la questione slumana e gli eccessi bolscevichi. Nelle elezioni del 1921 fece parte del Blocco e fu terzo eletto della lista nazionale delle provincie di Pisa, Lucca, Massa e Livorno.

Con la fusione del partito radicale e del partito del Rinnovamento nel partito demoesociale, Augusto Mancini aderì a tale partito e ne fu subito uno dei capi più autorevoli. Nel partito egli rappresenta, diremmo quasi idealmente, la frazione cavallottiana. Oratore di saldo pensiero e di eletta fama, l'on. Mancini possiede alla Camera una posizione importantissima fra le quali quella per la riforma della piccola proprietà, ed è

stato più volte relatore del Bilancio della Pubblica Istruzione. Sono rimaste memorabili le relazioni con cui egli combattè dal punto di vista tecnico e politico le riforme scolastiche del ministro Croce.

Nè solo in materia scolastica egli ha portato in Parlamento un contributo cospicuo di competenza, ma anche in materia di legislazione sociale,

anche con la circoscrizione più estesa egli saprà essere efficace tutore degli interessi della nostra regione e della nostra provincia di Siena.

Porcelli avv. Livio.

Nacque a Roccalbegna (Grosseto) il 30 marzo 1880 dal cav. uff. Giacomo Porcelli, farmacista, sindaco di Roccalbegna e consigliere provinciale di S. Fiora.

Nella sua giovinezza studiò a Volterra, a Firenze e a Pisa e si laureò in legge nella R. Università di Siena

I veri democratici hanno il dovere di votare compatti e disciplinati la lista democratica-sociale avente per contrassegno la **FIACCOLA FRA LE INIZIALI D. S. CHIUSA IN UN QUADRATO** e che comprende i seguenti candidati:

On. Mancini Augusto - Deputato uscente, Professore ordinario nella R. Università di Pisa.

Porcelli Cav. Uff. Livio - Avvocato, Consigliere provinciale e segretario del Consiglio Provinciale di Livorno, ex combattente, ferito di guerra.

Supino Comm. Mario - Avvocato, ex Sindaco di Pisa, ex combattente.

Valsecchi Prof. Avv. Wolfango - Libero Docente nella R. Università di Siena, ex combattente.

GLI OPERAI E I CONTADINI che costituiscono la vita della Nazione, la grande massa che attraverso al voto può innalzare od abbassare Uomini e Partiti, e per cui da tutti sono ora ricercati, desiderati, sappiano ben discernere prima di votare; votino coscienziosamente.

Votando compatti la lista democratica-sociale **OPERAI e CONTADINI**, senza rinnegare affatto la Patria, gli alti ideali nazionali, affermeranno fra l'altro solennemente di volere la libertà del lavoro; quella libertà per la quale il pane non deve essere mai negato a chi non vuole impegnata la propria coscienza; quella libertà per cui il valore umano deve essere giudicato secondo il vantaggio che porta alla Società e non secondo le idee politiche dell'individuo.

di agricoltura, di lavori pubblici.....

Ebbero largo consenso alla Camera i suoi discorsi sulla legge per gli invalidi di guerra, sul trattamento di pensione dei figli naturali, sulla riforma agraria, sulla piccola proprietà, sull'emigrazione, sulla caccia.

L'on. Mancini è molto amato nelle provincie dalle quali ha avuto fin qui il mandato politico e siamo certi che

nell'anno 1903. Stabili la sua residenza a Livorno, ove aveva ed ha tuttora larga parentela, ed ove, con la sua attività e correttezza professionale e politica si è conquistata una brillante posizione.

Militò nel Partito Radicale rivestendo la carica di segretario e di vice-presidente della Sezione di Livorno e fu più volte candidato, prima

della guerra, nelle elezioni amministrative.

Scoppiata la guerra fra la Germania e la Francia fu interventista, e dal 14 maggio 1915, epoca in cui fu richiamato alle armi come ufficiale di complemento del 1.° regg. Granatieri, al 14 febbraio 1919, partecipò alla grande guerra rimanendo anche ferito a Monfalcone e conquistandosi il grado di capitano.

Dopo la guerra fu il primo ed il più attivo assertore dei diritti dei combattenti e con sforzi inauditi, dati i tempi difficili, fondò la Sezione combattenti di Livorno della quale fu presidente per tre anni beneficiando i compagni d'arme, trovando loro impiego e lavoro. Fu anche per due anni presidente della Federazione combattenti della provincia di Livorno e presidente del Comitato pro bambini di Fiume, bambini che tenne a Livorno in numero di 32 e mantenne, mercé il contributo dei volenterosi, per oltre sei mesi.

Eletto consigliere comunale della minoranza costituzionale (essendo allora consigliere della Unione democratica di Livorno) durante l'amministrazione socialista fu il più battagliero dei consiglieri e mise più volte a repentaglio la propria vita tenendo alta e rispettata la bandiera nazionale.

Venuto il fascismo egli fu uno dei fondatori del Fascio di Livorno, ricoprì la carica di membro della Federazione provinciale dei Fasci di Livorno e fu uno dei più assidui e disinteressati difensori dei fascisti imputati. Si allontanò dal Fascio quando avvenne la fusione tra il fascismo ed il clerical-nazionalismo.

È segretario da vari anni del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Nelle elezioni amministrative del 1923, non essendo più iscritto al Partito Fascista, e con la qualifica di presidente del Consorzio delle Cooperative ex combattenti, fu eletto consigliere provinciale di Livorno riuscendo il terzo della lista immediatamente dopo S. E. l'on. Ciano, e fu nominato segretario del Consiglio Provinciale di Livorno. Di recente fu anche eletto consigliere della Società Volontaria di Soccorso di Livorno, società che conta 8500 soci.

È cavaliere, ufficiale della Corona d'Italia.

L'avv. Mario Supino, nato a Pisa nel 1879, esercita

brillantemente la professione nella città natale. È stato consigliere provinciale e sindaco di Pisa dal 1920 al 1922.

Durante la guerra prestò servizio al fronte dal giugno 1916 al maggio del 1919, prima nel 22.° regg. Fanteria, poi al XII Corpo di Armata. Ufficiale superiore coltissimo e distinto fece parte dello Stato Maggiore della gloriosa Ottava Armata con la quale partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto.

È commendatore della Corona d'Italia, ed insignito di numerose altre decorazioni italiane ed estere, tra cui della Croce di Guerra italiana e francese.

Il prof. avv. Wolfgang Valsecchi, nato occasionalmente in Sicilia, è senese di adozione, dovè ha trascorso fin dalla fanciullezza tutta la sua vita. Ha ereditato dal padre un infinito amore per Siena e per le sue Contrade. Penalista di valore, porta nelle cause tutta la vivacità del suo ingegno e del suo temperamento. Autore di numerose e pregiate pubblicazioni giuridiche, è libero docente di diritto e procedura penale nella Università di Siena, dove, pur tra le non lievi e non poche occupazioni professionali, non trascura di far lezione. Assertore antico e convinto della sovranità popolare, fece del popolo l'esaltazione anche in due recenti e memorande occasioni: nella commemorazione di Tito Sarrocchi e nella difesa, avanti il Tribunale di Siena, di Nazzareno Mezzetti. Ha fatto in guerra il suo dovere di combattente, ed è fratello di un eroico caduto. È stato più d'una volta consigliere comunale di Siena, ed ha ricoperto varie cariche pubbliche, e più d'una volta si è occupato d'interessi della sua città, ultimo e di attualità quello per l'annessione a Siena dei sette comuni amiatini.

La Democrazia

in un significativo commento de "la Tribuna..

La Tribuna, giornale notoriamente ufficio, commentando in questi giorni il discorso elettorale pronunciato a Milano dall'on. Antonio Salandra, così aveva ad esprimersi nei riguardi della Democrazia:

« L'on. Salandra ha avuto qualche aspro accenno — del resto prevedibile nell'uomo di parte che egli è — verso la democrazia. Qui non ci sembra che egli sia stato giusto e sereno. La democrazia, questa altissima idealità sociale e civile, ha, ancora un lungo e secondo cammino da compiere. Non come parola, che è scippata dalla passione e dagli uomini di partito: ma come spirito, come ispirazione di governo. Contro diffuse opinioni contrarie, contro le sue stesse parole, noi ci ostiniamo a credere che Benito Mussolini, per il suo passato, che non si dimentica e vive sempre nella vita dell'uomo, per la sua mentalità, per l'essenza

stessa del suo spirito fervidamente sensibile ed attento ai movimenti dell'anima popolare, comprenda ed apprezzi la bellezza, la forza, il fascino che l'idea democratica racchiude in sé stessa. Del resto oggi la democrazia — salvo un partito sedicente democratico di recentissima data, e qualche uomo, come l'on. Amendola passato pur di recente alla democrazia dal partito liberale fervidamente servito — è nelle linee generali concorde col Governo perchè è d'accordo nelle necessità del progresso che storicamente spetta all'Italia. Essa è — nelle sue frazioni di partito ma soprattutto nella grande massa affine non tesserata — ferma al suo posto, forte anche di quella indistruttibile verità, oggi misconosciuta dai liberali, che l'opera sua contribuisce potentemente a fare l'Italia, come contribuirà a renderla sempre più rispettata e più forte ».

FIUME

Il duro martirio di Fiume, della città italiana del Carnaro è finalmente terminato. Da domenica 16 marzo u. s. — e la data fu fissata come una solennità — la bella e dolorosa città fu annessa all'Italia. Così la proclamò il Re dallo storico palazzo del Comune, donando il più alto ed il più ambito dei premi alla terra valorosa.

Alla gioia di Fiume dell'ante per la realizzazione del suo voto più ardente, si sono associati tutti i cuori italiani. Il vaticinio di Dante è compiuto. Tutte le speranze si elevano al Cielo luminoso della Patria che si ingrandisce e si rinnova di bellezza e di ardore.

Due grandi attestati di benevolenza ai due più generosi fautori della consacrazione di Fiume redenta ha dato il Re: a Gabriele D'Annunzio nominato su proposta del Presidente del Consiglio « Principe di Montenevoso »; ed a Benito Mussolini insignito del *Gran Collare dell'Annunziata*.

Il popolo, sensibile sempre a sì degne manifestazioni di riconoscenza, ha salutato con entusiasmo e con plauso il Re per esaltare così le due distinzioni, premio alla tenacia ed alla attività di cui si fortifica il puro e grande amore verso l'Italia dei due nobilissimi cittadini.

Diffondete

Il Libero Pensiero

V A R I E

Alla soglia del regime catechistico!

(Dalla Rivista «IL TESTIMONIO»)

Floccano le citazioni e le allusioni catechistiche sulla facile stampa dei nostri quotidiani, sempre intonati all'ultima nota del giorno. È di moda il catechismo. Lo si saluta romanticamente. Si accoglie entusiasticamente il povero libretto disprezzato. C'è l'avvenire morale d'Italia in quelle paginette: la ricostruzione di una generazione immunizzata contro tutti i pericoli delle vane ideologie democratiche, socialistiche, liberali, protestantiche, etc. Ecco, come per non esser da meno del Balilla — sinonimo di ragazzo serio che va a scuola e che ha preso il posto di tutti i Tonini e Gagini ideali dei vecchi libri di lettura per i ragazzi — che deve imparare a memoria un certo numero di domande e risposte del catechismo ogni settimana, con disciplina. Il giornalista mio amico vuol mostrare allo stupefatto lettore che il catechismo lo studia anche lui con uguale disciplina romana. Ieri, parlando dei cacciatori, a proposito del ritorno dalla caccia alla palude in questi tristi giorni d'inverno, scrive di « quella buona gente — (gli innocui cacciatori di città) — che fa la voce grossa e parla d'uccidere come se si inchiasse del primo (sic) Comandamento ».

Per un neofita del catechismo, questa allusione catechistica è proprio una perla... senza valore!

Per quanto la lista e il testo dei dieci Comandamenti, quelli di Dio, s'intende — non lo sa il mio amico giornalista? — come sono nel Catechismo cattolico vadano soggetti a cauzione messi a confronto con il testo originale, con la Fonte autentica, come si direbbe, che è precisamente una paginetta della Bibbia malfamata, si cercherebbe invano anche nel testo cattolico dei comandamenti un primo comandamento che parla di non uccidere. Il primo comandamento, nel testo cattolico come in quello originale, parla di Iddio, del vecchio e buon Iddio. A capo della lista dei comandamenti c'è per buona fortuna Iddio, non l'uomo. La proibizione dell'uccisione sta molto più in basso ed ha per oggetto l'uomo e non le bestie. Oh ingenuo teso al mio amico dal laconico testo: « Non uccidere! ».

Un ricordo personale. Sempre a proposito di catechismo.

Quando ero ragazzo e alla scuola parrocchiale di catechismo dovevo imparare i comandamenti di Dio, mi scervellavo per comprendere il misterioso significato del sesto comandamento secondo l'ordine del testo cattolico. Che mai significava quell'oscuro precetto com'era nel testo del catechismo: « non fornicare »? Non sapevo ancora il latino e se l'avessi saputo non avrei compreso certo la natura di quella brutta realtà spirituale a cui allude il comandamento. E trovai una soluzione naturale in una geniale e personalissima errata-corrige del testo catechismo. Il sesto comandamento si trasformava così: « Non fornicare! ». Che cosa avesse a fare con le forniche il comandamento di Dio non capivo, ma non

m'importava: io ero soddisfatto. Sorrido oggi della mia ingenuità. Ma non saprei prendermela con il vecchio testo del catechismo, che s'ispirava evidentemente a scrupoli suggeriti dal timore di turbare la semplicità d'anima del fanciullo conservando il misterioso verbo latino. « Non fornicare » era come un velo pudicamente messo sul severo precetto « non commettere adulterio ».

Meglio la incomprensibile veste latina che la riduzione, per me volgarissima, e profanatrice del comandamento, fatta nell'attuale catechismo di Pio X, in: « non commettere atti impuri ».

Prima di tutto si tratta di un'arbitraria interpretazione di uno di quei solenni comandamenti che sono la Magna charta del nostro ordine morale e sociale. Inoltre è un rimpicciolimento ad *usum Delphini* di una legge veneranda le cui parole suonano sacre e solenni.

Ed infine, non provvede affatto a difendere quel candore d'anima nei fanciulli, che era forse nell'intenzione del malaccorto riduttore. Creare un'edizione per i ragazzi di un venerando monumento come quello dei Dieci Comandamenti è cosa di cattivo gusto, un pessimo servizio pedagogico.

BEATUS RHENANUS

Parole di fede. — « Ho patito fame, freddo, dileggi, vituperi, mortificazioni senza mostrare a nessuno i miei patimenti. Ho fatto tutti i mestieri nell'esilio doloroso, dal manovale di muratore al venditore di castagne. Ho vissuto dei mesi con semplice pane, ricotta, ovvero con un piatto di spaghetti da quattro soldi, mangiato una volta al giorno. Ebbene, malgrado ciò, eccomi qua con la mia fede intatta, pronto ad infilare ancora una volta la via Crucis per il trionfo delle mie idee immortali ».

CORRIDONI

..... i clericali italiani a differenza dei clericali degli altri paesi non sono cittadini della loro Patria non sono italiani

RUGGERO BONGHI

AGLI ELETTORI

In queste elezioni non si portano schede da casa: Ogni elettore riceve la scheda dal Presidente del seggio sulla quale è libero di segnare il voto per la lista che gli piace, perchè ci sono stampati i distintivi di tutte le liste.

Ricevuta la scheda dal Presidente, l'elettore ha il diritto l'obbligo di andare in cabina e il Presidente l'obbligo per legge di mandarcelo.

Per votare l'elettore si deve servire del lapis che trova in cabina e deve fare un segno sul distintivo della lista che vuol votare e non deve fare nessun segno sugli altri distintivi. Raccomandiamo di fare il segno sulla **Fiaccola**, che è il distintivo della Democrazia e che porta il numero 7.

Fuori Porta Romana - Siena
Coloniali -- Droghe -- Liquori
Fabbrica di Pallini da caccia